

La politica dipende sempre più da indicatori globali. Ma quali dati sono davvero importanti? Il paradosso del futuro: statistiche confrontabili globalmente, ma basate sul *do it yourself*. Dopo gli insetti, i pinguini e i

# Cresce il potere dei numeri, ma sono quelli giusti?

STATISTICA 1

di Donato Speroni

monaci di clausura, le prossime star del grande schermo potrebbero essere le cifre: gli aridi dati delle statistiche mondiali presentati in modo così interessante e dinamico da affascinare anche il grande pubblico

**A** trasformare i numeri in spettacolo lavora da anni una Fondazione svedese che presenta gratuitamente i risultati sul sito [gapminder.org](http://gapminder.org). Il suo motto: "Making sense of the world by having fun with statistics!", dare un senso al mondo divertendosi con i numeri.

Il trucco è di far muovere nel tempo i grafici che descrivono i comportamenti dei diversi Paesi, combinando varie serie storiche. Per esempio, incrociando su un asse cartesiano i numeri del prodotto interno lordo (Pil) pro capite con quelli della mortalità infantile e proiettando i dati degli ultimi decenni come se si trattasse di un cartone animato, si ha chiarissima la sensazione dei progressi economici di alcune parti del mondo, ma anche del fatto che in certi casi la crescita della ricchezza media non ha migliorato la situazione sociale. Il sito è anche divertente; offre tra l'altro una rappresentazione grafica del rapporto dell'Undp (il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) per il 2005, che fa capire molte cose sulla distribuzione del benessere e della ricchezza. È in otto lingue, senza l'italiano: non bisogna stupirsi, visto che l'attività di questa Fondazione, supportata dall'Onu e ben nota internazionalmente, in Italia finora

ha interessato soltanto pochi blogger. Hans Rosling è il docente di Medicina Internazionale che con la collaborazione del figlio informatico ha inventato Gapminder per far capire i problemi della sanità mondiale e ne ha esteso l'uso a tutti i grandi fenomeni globali con la collaborazione dell'Onu e di varie agenzie per la cooperazione allo sviluppo. Racconta di aver ideato questo sistema di presentazione quando si è accorto che un campione di studenti svedesi, posti di fronte a un test elementare di confronto delle condizioni di vita in Paesi diversi, azzecava meno di due risposte su cinque. "Ma anche un gruppo di premi Nobel non ha superato in media il 50% di risposte esatte, la stessa percentuale di un campione di scimpanzé che risponde a caso", spiega nella conferenza che si può leggere sul sito. La tesi di Rosling è che le nostre idee sul mondo sono in buona parte frutto di stereotipi; per cambiarle basta conoscere un po' di dati, se ci vengono proposti in modo efficace. Poiché la nostra capacità di attenzione è sempre più scarsa per la quantità di messaggi che ci tempesta, ecco la necessità di applicare tecniche spettacolari e dinamiche anche alla presentazione dei numeri ufficiali. La difficoltà di presentare su video i numeri



45  
97  
318  
42  
291  
47  
34  
97  
11  
25  
13  
0  
3  
1  
3  
0  
1  
2  
7  
1  
5  
5  
5  
9  
7

7 1/2  
1 13/16  
6.57  
6.60  
6.61  
6.57  
6.60  
6.59  
6.61  
6.57  
6.61  
6.61  
6.62  
6.62  
6.59  
6.61  
6.50  
3 1/5  
1 1/2  
6.60

+0.23  
+0.23  
+0.24  
+0.24  
+0.28  
+0.25  
+0.27  
+0.28  
+0.26  
+0.30  
+0.31  
+0.27

システム  
リッツ  
台金  
ナイ  
精工  
工業

05 - 10110.10137  
06 - 11146.10140  
06 - 11148.31149  
07 - 12125.04125  
08 - 13121 5/8 30  
09 - 14150 3/8 50  
09 - 14k144.2 14  
09 - 14k139.1413  
15 k 142.17 142.2  
15 k 136.16 136.1  
15 k 128.29 129.0  
122.27 122.2  
102.0  
104.0  
117.0  
1.16  
1.17  
1.22  
1.23  
1.24  
6 1/2  
8 1/8  
14  
45 1/2  
33 3/8  
7.25  
7.60

+ 1.31  
+ 1.29  
+ 1.25  
+ 1.23  
1.16  
1.17  
1.22  
1.23  
1.24

1 1/2  
3 1/5  
1 1/2



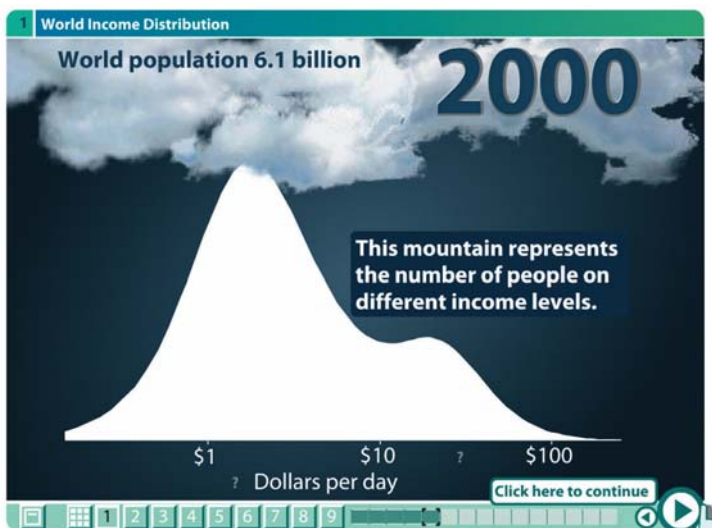
È ben nota ai giornalisti radiotelevisivi, in un'epoca nella quale l'informazione fa comunque ampio uso di dati per sintetizzare qualsiasi fenomeno, dai livelli di corruzione ai risultati delle politiche di governo. La carta stampata è piena di classifiche e chi sta al potere deve tenerne conto. Anche se si eliminano da questo bombardamento di cifre le mele marce offerte da istituti taroccati, rimane una quantità enorme di informazioni di buona qualità offerte all'opinione pubblica internazionale; numeri elaborati da istituti pubblici e soggetti privati secondo metodologie sulle quali si è coagulato un ampio consenso scientifico. Una massa di rilevazioni, questionari e analisi che comporta investimenti pubblici giganteschi, impegna nel mondo centinaia di migliaia di economisti, statistici e scienziati sociali, fruga in tutti gli aspetti dei comportamenti umani, ma i cui risultati, dopo qualche fuoco d'artificio sui media, finiscono in gran parte in data warehouse, "magazzini di dati" poco utilizzati anche dai ricercatori più validi. Il mondo è come un paziente che ha a disposizione tutte le analisi offerte dalle moderne tecnologie, ne discute in continuazione, ma non ha ancora trovato un buon medico diagnostico capace di incrociare efficacemente le informazioni e proporle per adeguate terapie.

### Come dare peso politico ai dati?

Come usare al meglio questa massa di informazioni numeriche? Le strade perseguite in questi anni partono ovviamente dalla costruzione di un consenso sulla selezione delle serie più importanti, che devono essere presentate sotto forma di indicatori facilmente leggibili. Ma nel modo di elaborare i dati le tecniche si divaricano e il dibattito diventa politico.

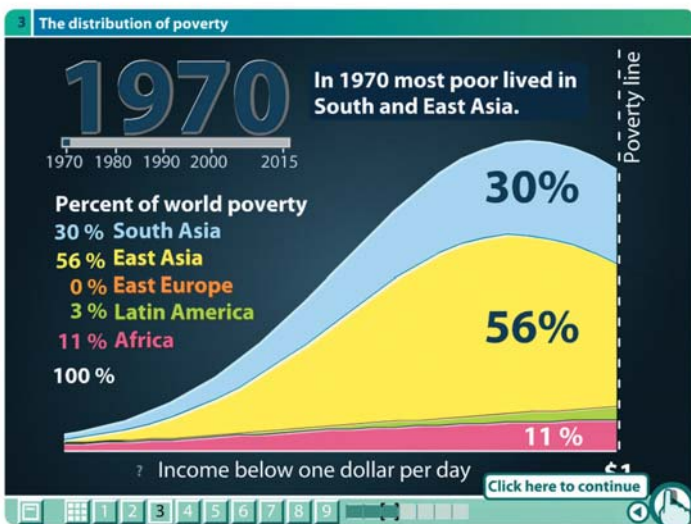
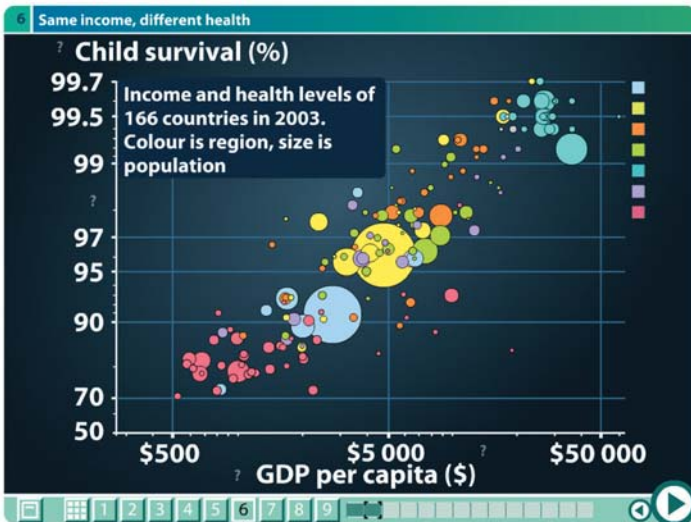
La prima soluzione, quella che piace maggiormente ai media, consiste nella costruzione di indicatori sintetici. Si mettono insieme decine di statistiche diverse, eventualmente attribuendo pesi differenti a seconda dell'importanza, per avere un indicatore di sintesi. È per esempio la strada del "Sole-24 Ore" nella costruzione degli indici di qualità della vita tra le province italiane o del World Economic Forum (Davos) per l'Indice di globale di competitività. Allo stesso modo l'Undp ha costruito lo Human Development Index, Hdi, che tiene conto del prodotto lordo pro capite, della speranza di vita e del

## Human Development Trends 2005



grado di alfabetizzazione di ciascun Paese. Qualche anno fa sembrava che l'Hdi fosse destinato a sostituire per importanza il Pil, ma ora molti esperti storcono il naso, come un medico messo di fronte a un numero indice che, pur tenendo conto di varie analisi, pretenda di quotare da uno a cento la salute complessiva del paziente.

L'alternativa agli indicatori sintetici consiste nell'esame congiunto di numerose serie storiche particolarmente significative. È la soluzione più complicata ma più seria secondo gli studiosi. Il caso delle competitività, esaminato in dettaglio nell'intervista dell'economista Roberto Monducci che segue, dimostra che nessun dato da solo può fotografare la forza di un Paese sul palcoscenico dell'eco-



\_Alcune elaborazioni statistiche tratte da Internet. Impressionante il grafico sulla distribuzione del reddito: la gran parte della popolazione del mondo vive con un reddito giornaliero intorno ai 2 dollari Usa

nomia mondiale. Si devono invece analizzare numerose informazioni: produttività, situazione della valuta nazionale, capacità di vendita sui mercati internazionali; ma si deve anche misurare in qualche modo la tenuta del sistema sociale nel medio termine. Non è facile tradurre questo insieme di dati in qualcosa di più convincente di un'analisi per addetti ai lavori. Ed è soprattutto nella presentazione di dati complessi che le nuove

tecniche di presentazione possono fare un salto di qualità, a condizione che gli istituti di statistica ufficiali, come auspica Gapminder, oltre a produrre numeri di qualità accettabile, li rendano trasparenti e accessibili gratuitamente, confrontabili e omogenei nel tempo. E sfruttino la possibilità di utilizzare le più avanzate tecniche di grafica web per presentarli, come già fanno le aziende di marketing.

### Quali dati contano veramente?

"Power from data", il potere che deriva dalla conoscenza dei numeri, è il titolo del programma di formazione on line di Statistics Canada a disposizione di docenti e studenti. La statistica è una componente sempre più importante nella determinazione del consenso: non solo all'interno di elite volenterose che si scambiano idee analizzando dati, ma anche delle masse fortemente influenzate dai media. Ma il suo peso crescente richiede anche la soluzione di alcune questioni essenziali per la democrazia e lo sviluppo. La prima riguarda l'origine dei dati e la qualità delle tecniche di elaborazione. ed **east** lo ha affrontato (n. 9), con un'intervista di Enrico Giovannini, l'economista che dirige l'ufficio statistico dell'Ocse e che conosce a fondo le problematiche del sistema statistico internazionale. Ma non meno importante è un'altra questione che serpeggia tra gli insofferenti alla prepotenza delle cifre: che cosa descrivono davvero questi numeri, quando raccontano la storia di una comunità umana, che si tratti di una regione o di uno Stato e la mettono a confronto con gli altri? Siamo certi che i numeri dei quali si discute quotidianamente meritino davvero di condizionare le grandi scelte?

Un paio di esempi dimostra che non si tratta di un tema limitato agli addetti ai lavori. Due anni fa **east** (n.2) aveva segnalato la tendenza degli economisti a cercare alternative all'onnipotente Pil, magari misurando il grado di felicità degli individui. Allora sembrava poco più di una curiosità statistica, ma nel frattempo il dibattito è cresciuto, con contributi di importanti organizzazioni internazionali. È diventato un fatto politico. Non è più soltanto re Jigme Singye Wangchuck del Buthan, che ha deciso di calcolare i suoi obiettivi annuali di crescita in termini di Felicità interna lorda o Fil, rifiutandosi di riconoscere valore al Pil; non sono



07	1007516	3502542	060
70	4972772	4272701	34
37	0303174	5827487	20
50	5467299	0201354	22
20	0001627	4381780	19
59	0675202	5733167	00
37	5070513	5075054	28
20	4616370	0551240	01
53	3166937	3615457	59
12	1707064	0973100	34
00	0007923	5166497	00
58	3154629	3702136	13
04	1345207	5203164	40
78	1546792	0252631	37
22	3007154	0136159	00
00	4792700	4623730	23
56	3167927	1743465	09
51	0034679	3764750	02
64	2514569	0334047	18
97	0601740	4575731	54
17	1546455	0451642	00
07	2004016	0605534	42
52	4975679	0715973	39
74	4313134	4370067	29
55	3146970	5937017	40
20	0924562	0001723	55

più soltanto i no global a contestare la vecchia misura della ricchezza; anche il nuovo leader conservatore inglese David Cameron ha proposto di sostituire il Gdp (Gross domestic product) con il Gwb (General well being). Tradotto in italiano, dal Pil all'Ibg, Indice di benessere generale.

L'«Economist» se ne preoccupa, come dimostra la copertina del numero speciale di fine 2006: *Happiness – and how to measure it*. In un bel saggio, la rivista inglese racconta che l'assillo di misurare la felicità accompagna la storia della scienza economica fin dall'800, ma sta ritornando in auge perché è sempre più evidente che la maggiore disponibilità di beni materiali non rende la gente più contenta: tutti si sentono comunque in continua competizione con gli altri. Attenzione però: non si deve «ossificare» la società rinunciando alla competizione. «Capitalism can make a society rich and keep it free. Don't ask it to make you happy as well»: il capitalismo può rendere una società ricca e difenderne la libertà. Ma non pretendete che vi renda felice. E la tesi della rivista, in linea con la sua tradizione liberista. Però il confronto è aperto.

Si discute in modo altrettanto vivace sulla comparazione dei diversi sistemi – Paese. Dalla misura della competitività di una nazione discendono le ricette di politica industriale; dalla sua sorella gemella, la misura della produttività, discendono le politiche del lavoro. Ma c'è chi mette in discussione il valore di questi dati, quando non si limitano alla misura della performance di singole imprese. Per esempio, per l'economista Paul Krugman, «la competitività è una parola senza senso, quando la si applica alle economie nazionali. L'ossessione con la competitività è sbagliata e pericolosa». Il testo di Krugman è del 1994, ma il dibattito continua ancora oggi e anima anche la cultura economica europea, tanto che nel novembre scorso, nel corso dell'Ottava Conferenza Nazionale di Statistica, Chiara Saraceno, docente di Sociologia della Famiglia, ha proposto di integrare gli indicatori per la competitività con quelli per la qualità sociale. La Saraceno ha proposto tra gli altri gli «indicatori di empowerment», che rispecchiano la linea economica del Premio Nobel Amartya Sen, attento a misurare anche gli aspetti di contesto cioè, come spiega la studiosa italiana, «la capacità delle persone di rispondere e



Chiara Saraceno, docente di Sociologia della Famiglia, ha proposto di integrare gli indicatori per la competitività con quelli della qualità sociale. Tra gli altri, gli indicatori di empowerment che rispecchiano la linea economica del Nobel Amartya Sen

di influenzare il cambiamento e trarre beneficio dallo sviluppo sociale in termini di attivazione e rafforzamento delle proprie potenzialità": materia affascinante, anche questa in grande evoluzione.

#### **Dobbiamo dipendere dalle statistiche ufficiali?**

In aggiunta al disagio di chi pensa che finora si è data troppa importanza agli indicatori economici rispetto a quelli sociali, c'è chi manifesta insofferenza al fatto che le buone statistiche, dato il loro costo, finiscono inevitabilmente per essere "calate dall'alto". Da istituti che si vorrebbero impermeabili alle influenze politiche (e non sempre lo sono), ma che comunque fanno discendere "top down" i loro messaggi all'opinione pubblica, con le prescrizioni di ricette che abitualmente gli istituti non esprimono, ma che per tornare alla metafora medica, sono nello stesso rapporto che ha la diagnosi con la prognosi: se la malattia è quella, le possibilità di cura possono essere tre o quattro, ma comunque in numero limitato. Come la medicina alternativa, si vorrebbe una statistica alternativa: è possibile, argomentano i critici, che i ricercatori della stati-



stica ufficiale, nonostante tutta la loro buona volontà e competenza, riescano solo a vedere certe cose e non altre, come i medici occidentali che ignoravano i campi di forze del corpo umano della medicina cinese. Ma la statistica non è come la kinesiologia: è quasi impossibile ai contestatori organizzare un sistema di rilevazioni. Lo dimostra il disastro mediatico che si è verificato in Italia nella contrapposizione tra l'inflazione "percepita" e quella "ufficiale" in occasione del *changeover* dalla lira all'euro. Con la scusa che era troppo costoso mettere in piedi un campionamento adeguato alternativo all'Istat, gli avversari della nuova moneta alla fine hanno dato spazio a elaborazioni fatte su piccoli numeri o su premesse cervelotiche, che in nessun altro Paese sono state prese sul serio.

E allora? Siamo condannato al monopolio degli istituti ufficiali che soli possono garantirci la qualità dei dati? Fino a ieri questo sembrava un paradosso senza soluzione, ma grazie alle nuove tecnologie si delinea una via d'uscita. In Italia se n'è parlato, credo per la prima volta, in un seminario sulla qualità dei dati nel corso della già citata Conferenza di statistica. La soluzione, proposta dallo stesso Giovannini e già in fase di studio all'Ocse, consiste nell'usare i questionari della statistica ufficiale per costruire statistiche private.

Per capire la portata della novità ci vuole un po' di pazienza da parte del lettore. Bisogna partire da una premessa: che si tratti di censimenti, indagini campionarie o dati amministrativi, gran parte delle statistiche importanti è realizzata gestendo e combinando milioni di informazioni diverse. Si può fare un esempio italiano, ma i problemi sono simili in tutto il mondo: la rilevazione sulle Forze di lavoro impegna ogni tre mesi migliaia di intervistatori per verificare la situazione occupazionale di 175.000 individui residenti in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. Settecentomila interviste all'anno, decine di milioni di risposte. Da questi "atomi statistici", l'Istat ricava trimestralmente i tassi di occupazione e disoccupazione e le altre pubblicazioni e analisi in materia di lavoro diffuse nel corso dell'anno.

Ma se si scava c'è ben di più. E infatti il materiale è già oggi disponibile anche a università e ricercatori privati in due modi: sotto forma di "data base" contenenti "file

INDICE DI COMPETITIVITÀ GLOBALE 2006  
E CONFRONTO COL 2005

PAESE ECONOMIA	GCI		GCI		SPOSTAMENTI 2005/2006	POSIZIONI GUADAGNATE O PERSE
	CLASSIFICA 2006	PUNTEGGIO 2006	CLASSIFICA 2005			
Svizzera	1	5,81	4	à	3	
Finlandia	2	5,76	2	à	0	
Svezia	3	5,74	7	à	4	
Danimarca	4	5,70	3	æ	-1	
Singapore	5	5,63	5	à	0	
Stati Uniti	6	5,61	1	æ	-5	
Giappone	7	5,60	10	à	3	
Germania	8	5,58	6	æ	-2	
Paesi Bassi	9	5,56	11	à	2	
Regno Unito	10	5,54	9	æ	-1	
Hong Kong SAR	11	5,46	14	à	3	
Norvegia	12	5,42	17	à	5	
Taiwan	13	5,41	8	æ	-5	
Islanda	14	5,40	16	à	2	
Israele	15	5,38	23	à	8	
Canada	16	5,37	13	æ	-3	
Austria	17	5,32	15	æ	-2	
Francia	18	5,31	12	æ	-6	
Australia	19	5,29	18	æ	-1	
Belgio	20	5,27	20	à	0	
Irlanda	21	5,21	21	à	0	
Lussemburgo	22	5,16	24	à	2	
Nuova Zelanda	23	5,15	22	æ	-1	
Corea	24	5,13	19	æ	-5	
Estonia	25	5,12	26	à	1	
Malesia	26	5,11	25	æ	-1	
Cile	27	4,85	27	à	0	
Spagna	28	4,77	28	à	0	
Repubblica ceca	29	4,74	29	à	0	
Tunisia	30	4,71	37	à	7	
Barbados	31	4,70	—	n.d.		
Emirati Arabi Uniti	32	4,66	32	à	0	
Slovenia	33	4,64	30	æ	-3	
Portogallo	34	4,60	31	æ	-3	
Tailandia	35	4,58	33	æ	-2	
Lettonia	36	4,57	39	à	3	
Slovacchia	37	4,55	36	æ	-1	
Qatar	38	4,55	46	à	8	
Malta	39	4,54	44	à	5	
Lituania	40	4,53	34	æ	-6	
Ungheria	41	4,52	35	æ	-6	
Italia	42	4,46	38	æ	-4	
India	43	4,44	45	à	2	
Kuwait	44	4,41	49	à	5	
Sud Africa	45	4,36	40	æ	-5	
Cipro	46	4,36	41	æ	-5	
Grecia	47	4,33	47	à	0	
Polonia	48	4,30	43	æ	-5	
Bahrain	49	4,28	50	à	1	
Indonesia	50	4,26	69	à	19	
Croazia	51	4,26	64	à	13	
Giordania	52	4,25	42	æ	-10	
Costa Rica	53	4,25	56	à	3	
Cina	54	4,24	48	æ	-6	
Mauritius	55	4,20	55	à	0	
Kazakistan	56	4,19	51	æ	-5	
Panama	57	4,18	65	à	8	
Messico	58	4,18	59	à	1	
Turchia	59	4,14	71	à	12	
Giamaica	60	4,10	63	à	3	
El Salvador	61	4,09	60	æ	-1	
Federazione russa	62	4,08	53	æ	-9	

Fonte: Global Competitiveness Report 2006 - 2007 del World Economic Forum.



PAESE ECONOMIA	GCI		GCI		POSIZIONI GUADAGNATE O PERSE
	CLASSIFICA 2006	PUNTEGGIO 2006	CLASSIFICA 2005	SPOSTAMENTI 2005/2006	
Azerbaijan	64	4,06	62	æ	-2
Colombia	65	4,04	58	æ	-7
Brasile	66	4,03	57	æ	-9
Trinidad e Tobago	67	4,03	66	æ	-1
Romania	68	4,02	67	æ	-1
Argentina	69	4,01	54	æ	-15
Marocco	70	4,01	76	ä	6
Filippine	71	4,00	73	ä	2
Bulgaria	72	3,96	61	æ	-11
Uruguay	73	3,96	70	æ	-3
Perù	74	3,94	77	ä	3
Guatemala	75	3,91	95	ä	20
Algeria	76	3,90	82	ä	6
Vietnam	77	3,89	74	æ	-3
Ucraina	78	3,89	68	æ	-10
Sri Lanka	79	3,87	80	ä	1
Macedonia, FYR	80	3,86	75	æ	-5
Botswana	81	3,79	72	æ	-9
Armenia	82	3,75	81	æ	-1
Repubblica dominicana	83	3,75	91	ä	8
Namibia	84	3,74	79	æ	-5
Georgia	85	3,73	86	ä	1
Moldova	86	3,71	89	ä	3
Serbia e Montenegro	87	3,69	85	æ	-2
Venezuela	88	3,69	84	æ	-4
Bosnia - Erzegovina	89	3,67	88	æ	-1
Ecuador	90	3,67	87	æ	-3
Pakistan	91	3,66	94	ä	3
Mongolia	92	3,60	90	æ	-2
Honduras	93	3,58	97	ä	4
Kenya	94	3,57	93	æ	-1
Nicaragua	95	3,52	96	ä	1
Tajikistan	96	3,50	92	æ	-4
Bolivia	97	3,46	101	ä	4
Albania	98	3,46	100	ä	2
Bangladesh	99	3,46	98	æ	-1
Suriname	100	3,45	—	n.d.	—
Nigeria	101	3,45	83	æ	-18
Gambia	102	3,43	109	ä	7
Cambodia	103	3,39	111	ä	8
Tanzania	104	3,39	105	ä	1
Benin	105	3,37	106	ä	1
Paraguay	106	3,33	102	æ	-4
Kirghizistan	107	3,31	104	æ	-3
Camerun	108	3,30	99	æ	-9
Madagascar	109	3,27	107	æ	-2
Nepal	110	3,26	—	n.d.	—
Guyana	111	3,24	108	æ	-3
Lesotho	112	3,22	—	n.d.	—
Uganda	113	3,19	103	æ	-10
Mauritania	114	3,17	—	n.d.	—
Zambia	115	3,16	—	n.d.	—
Burkina Faso	116	3,07	—	n.d.	—
Malawi	117	3,07	114	æ	-3
Mali	118	3,02	115	æ	-3
Zimbabwe	119	3,01	110	æ	-9
Etiopia	120	2,99	116	æ	-4
Mozambico	121	2,94	112	æ	-9
Timor Est	122	2,90	113	æ	-9
Chad	123	2,61	117	æ	-6
Burundi	124	2,59	—	n.d.	—
Angola	125	2,50	—	n.d.	—

standard”, cioè “molecole” ottenute aggregando alcune risposte per tutelare la privacy degli intervistati; oppure lavorando direttamente sui microdati, cioè su tutte le risposte individuali, ma a condizione che gli esperimenti di combinazione avvengano soltanto in luoghi inaccessibili agli hacker. Altrimenti interi patrimoni di informazioni personali potrebbero essere rubati per usi commerciali o criminali.

Qualcosa però si perde, nell’aggregazione dei file standard: i ricercatori esterni si lamentano perché le “molecole” offerte alla loro ricerca “sporcano” i contenuti informativi. D’altra parte la combinazione dei microdati in nuove elaborazioni è scomoda perché in Italia per ora può avvenire solo nel “sincrotrone degli atomi statistici”, cioè il superblindato laboratorio Alice nella sede dell’Istat di Roma. Adesso però la tecnologia ha trovato il modo di garantire la consultazione on line senza rischiare che i microdati possano essere scaricati e rubati. Per esempio, i microdati dell’Australian Bureau of Statistics possono essere interrogati e combinati on line da qualsiasi posto dello sterminato territorio. E l’Ocse pensa addirittura di collegare in un’unica banca dati i microdati confrontabili di diverse statistiche nazionali. In questo modo si riuscirà per esempio ad analizzare il comportamento delle imprese globali, oggi mal descritto da un caleidoscopio di rilevazioni territorialmente limitate. Si delinea così un futuro nel quale accanto alle buone statistiche “top down” ci saranno buone statistiche “bottom up”: ogni ricercatore potrà utilizzare, gratis o con pochissima spesa, il patrimonio informativo degli istituti di statistica. Per tornare alle Forze di lavoro italiane, per esempio, il Censis o una qualsiasi università potranno offrire tassi di occupazione e disoccupazione che anziché rispecchiare la tradizionale fascia dai 15 ai 64 anni ne fotografano una da 18 a 67, come sarebbe più corretto per la società moderna. Senza aspettare che l’Istat li produca. E si moltiplicherà l’offerta di disaggregazioni per territorio o per qualifica lavorativa.

Ci vorranno anni per preparare adeguatamente reti e microdati; ma a conferma della tendenza verso la statistica “fai da te”, cioè di elaborazioni personalizzate sulla base di dati attendibili, c’è anche il nuovo software dell’ente britannico National Statistics che consente a ciascuno di calcolarsi la propria





inflazione, modificando il paniere dell'indice dei prezzi secondo i consumi personali. È una soluzione che, applicata in Italia, supererebbe di un balzo l'annoso dibattito sulla moltiplicazione dei "panieri" ufficiali del costo della vita: oltre a quello già esistente "operai e impiegati", si vorrebbe descrivere la situazione di pensionati, giovani coppie o magari idraulici e giornalisti, ognuno con una propria dinamica dei consumi. I panieri personali vanno oltre: attingono comunque alle insostituibili rilevazioni fatte dalla statistica ufficiale presso migliaia di negozi e supermercati e li combinano secondo i comportamenti individuali.

### **Verso le autostrade dei dati?**

La statistica "bottom up" è solo l'applicazione di un principio assai in voga in altri campi: la separazione tra le infrastrutture e i soggetti che le utilizzano per offrire prodotti e servizi. In questo caso le infrastrutture sarebbero offerte dai microdati ufficiali: forse imperfetti, ma che hanno la caratteristica del monopolio naturale. Chi altri potrebbe mettere in piedi un censimento? I prodotti informativi sono invece le elaborazioni fatte

...Ogni anno, a Davos, in Svizzera, studiosi e politici di tutto il mondo si incontrano al World Economic Forum. Negli ultimi anni sono aumentate le critiche al Forum, che sarebbe diventato una passerella per i potenti della terra

non solo dall'istituto ufficiale, ma anche da una pluralità di soggetti esterni, in misura e con una libertà ben superiore a quella attuale

Anche sulle autostrade della statistica si vedranno rombanti Ferrari e scalcagnati macchinini: la qualità dei risultati dipenderà infatti dai criteri di elaborazione, che dovranno sempre essere dichiarati e che sono comunque discutibili. Qualche ricercatore ci fulminerà con una nuova scoperta e altri si copriranno di ridicolo per il loro cattivo uso dei dati: come avviene in altri campi del dibattito scientifico.